

# DERIVE A SINISTRA

MASSIMO TEODORI

**S**i discute, con accanimento, se davvero in Italia vi siano due diverse sinistre. L'una «democratica», che rispetta il quadro istituzionale della lotta politica facendo affidamento sulla battaglia delle idee, sul confronto dei programmi e sulla competizione elettorale per conquistare la guida del Paese. L'altra, definita di volta in volta «massimalista», «avventurista», «giacobina» o «extraparlamentare», che ritiene illegittimi gli attuali detentori del potere e quindi si sente autorizzata da una superiore regola moral-democratica ad usare qualsiasi mezzo per rovesciare chi legittimamente governa.

Se non si presentasse in nuove forme, per così dire, radical chic, il dibattito sulle due anime della sinistra riproporrebbe quegli antichi moduli secondo cui il movimento operaio e socialista si divideva in «riformisti» e «rivoluzionari», «gradualisti» e «massimalisti», «costituzionali» e «non». Ma utilizzare oggi queste categorie storico-ideologiche significherebbe eludere quanto emerge più semplicemente dalla realtà. Infatti non c'è stata importante vicenda politica dell'ultimo decennio in cui non sia apparsa chiara nella sinistra la divisione dicotomica, spesso aspra, tra chi accetta il quadro costituzionale per combattere gli avversari politici, e chi invece rifiuta le regole democratiche nate con il costituzionalismo (...)

(...) liberale. Alcuni casi sono illuminanti. Prendiamo il movimento che per semplicità è stato chiamato «girotondino» e che ha come leader noti intellettuali. La sua tesi di fondo è che il potere oggi in Italia è caduto in mano a una banda di malfattori e che, quindi, la loro eliminazione non può avvenire che per via giudiziaria. È per questo che il magistrato sarebbe investito di un prioritario «controllo di legittimità» in nome del quale può sostituirsi a qualsiasi processo democratico nella presunzione di interpretare insindacabilmente la volontà popolare. È questa un'idea che ripropone quella tradizione giacobina che ha causato tante sciagure nel mondo contemporaneo trasformando rivoluzioni sociali e civili in massacri di massa.

Venendo più direttamente ai nostri giorni, mi chiedo, per esempio, che cosa altro significhi la minaccia di impedire un'inchiesta parlamentare voluta dal Parlamento facendo mancare la nomina dei commissari dell'opposizione, se non un massimalistico boicottaggio istituzionale di chi ritiene di essere investito di una superiore moralità politi-

ca. Oppure mi interrogo su che senso abbia l'ostinazione nel bloccare l'accertamento delle responsabilità politiche in uno scandalo - Telekom Serbia - in cui si intrecciano politica estera, finanza pubblica e privata e criminalità internazionale, se non quello di esprimere con arroganza una inqualificabile irresponsabilità istituzionale. E, ancora, è difficile interpretare altro che come velleitario massimalismo, le risoluzioni parlamentari con cui è stato chiesto di impedire l'uso delle basi Usa in Italia, create su liberi accordi internazionali.

Tutti questi casi e tanti altri dimostrano in definitiva una semplice evidenza: l'esistenza in Italia di due sinistre radicalmente divise dalla concezione della democrazia con un'ala massimalista che continua ad esercitare una robusta influenza d'opinione, ben oltre la scom-

parsa del comunismo

che pure aveva una funzione moderatrice.

Di fronte a tanto spreco, io stesso ho più volte invocato il rafforzamento di una sinistra democratica capace di contrapporsi a un centrodestra altrettanto forte nel quadro di un bipolarismo garante dell'alternanza.

Le reazioni all'articolo di Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* che ha posto la questione dell'intreccio fatale delle due sinistre, sono state rabbiose, in special modo da parte del direttore de *l'Unità* annoverato tra i neo-avventuristi di sinistra. Da parte mia vorrei consigliare a Furio Colombo di essere, la prossima volta, più avveduto. Infatti il suo repertorio concettuale e il suo lessico sono rivelatori proprio di quell'avventurismo massimalista alla Gauche caviar che avrebbe voluto esorcizzare. Per l'ex liberal Colombo quello d'oggi sarebbe un «regime» che avrebbe compilato «la lista di proscrizione degli avversari»; il tiranno a Porto Rotondo coltiverebbe «una tipica ambizione liberticida»; intellettuali indipendenti definiti «pretesi liberali» quali Galli della Loggia e lo stesso Panebianco sarebbero «alla mercé del supremo burattinaio» che li «induce a scrivere questi editti di fede ansiosa e militante».

Non sappiamo se sia più appropriata per questa sinistra la definizione di «avventurismo» che usa Panebianco o quella del *Riformista* che sulla scorta di Ginsborg parla di «un estremismo di centro da ceto medio» e di un «azionismo di risulta che non ha fatto la Resistenza». E non ci soffermiamo qui sulla distinzione tra il nuovo «movimento giacobino» e l'antico massimalismo di solito accompagnato dagli aggettivi «inconcludente», «pasticcione» e «opportunist». Certo è però che questa in-

fluente corrente a sinistra produce oggi un duplice effetto negativo: di rappresentare in Italia, e solo in Italia, un ostacolo al normale funzionamento della politica e della democrazia, e di costituire un serio handicap per la stessa sinistra nella sua legittima aspirazione a candidarsi in alternativa al centrodestra.

IL GIORNALE  
4 settembre 2003

€ 1/2A

[4